

IN BUSTA

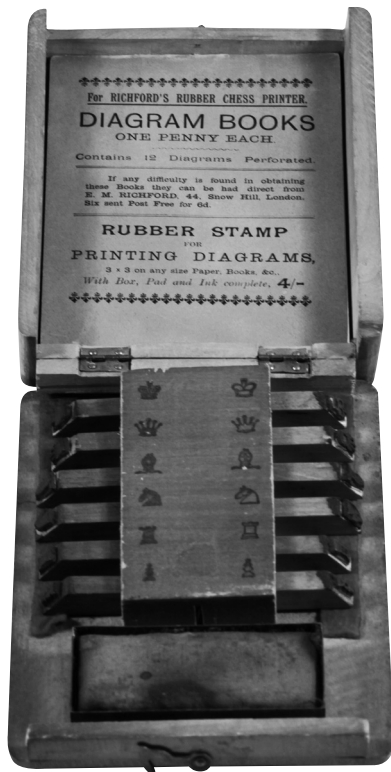


Diagramma e timbri dei simboli degli scacchi, usati dagli arbitri per le partite andate in busta.

Gli scacchisti nati negli anni Cinquanta e Sessanta sono gli ultimi giocatori che hanno provato il piacere o la disavventura di *andare in busta*. Forse tanti giovani, magari anche qualche quindicenne grande maestro, certamente i non addetti al nobile giuoco, non conoscono neppure il significato di questa fase della partita.

Fino a non molti anni fa le partite potevano essere

sospese dopo le prime cinque ore di gioco. Ogni giocatore aveva a disposizione due ore e mezza per fare le prime 40 mosse, quindi 20 mosse per ogni ora successiva, ovviamente del proprio tempo. A quel punto chi aveva il tratto doveva pensare la mossa che avrebbe giocato, nel frattempo l'arbitro trascriveva la posizione in appositi diagrammi a volte utilizzando i timbri dei simboli degli scacchi. Una volta pensata la mossa, il giocatore la scriveva sul proprio formulario che consegnava all'arbitro. Anche l'avversario consegnava il proprio formulario, ovviamente senza l'ultima mossa che non conosceva ancora, la cosiddetta mossa segreta. A questo punto l'arbitro prendeva i due formulari e il diagramma, inseriva il tutto in una busta, la sigillava, la faceva firmare sull'incollatura ai due giocatori: la partita era sospesa. La busta veniva custodita dall'arbitro fino alla ripresa della partita, normalmente l'indomani mattina alle nove. Sì, le partite venivano interrotte e riprese, ecco perché alcune partite duravano tempi biblici.

Da quando si usano gli orologi (Londra 1883) il record di lunghezza di una partita si è verificato nell'incontro Stepak-Mashian, Tel Aviv 1980, nella semifinale del Campionato di Israele: la partita durò ventiquattro ore e mezza, con cinque riprese, per un totale di 193 mosse. Vinse Stepak per un errore di Mashian alla 186esima mossa (fonte: *L'Italia Scacchistica*, n.d.r.).

Oggi, nell'era dei computer e dei programmi come Fritz, Chess Master, Rebel, Chess Tiger, sarebbe impensabile andare in busta, in quanto la posizione e le linee di gioco sono completamente analizzate in tutte le varianti e non avrebbe più senso riprendere la partita. Quando invece si andava in busta, per i due

giocatori e gli amici più fidati, o i secondi nel caso delle partite per il Campionato del mondo, iniziava un duro lavoro di analisi della posizione per capire chi stava meglio, per scegliere se e come attaccare oppure per valutare una strategia più guardinga e cercare di pattare una posizione persa. L'analisi della posizione era un lavoro indispensabile ma faticosissimo.

Il GM Enrico Paoli (Grande Maestro ad honorem), invitato nel 1977 dal presidente del Circolo scacchistico Franco Tosi di Legnano, il signor Bruno Castoldi, a tenere una conferenza sulla propria carriera, in merito alle partite sospese, raccontò cosa gli capitò durante un torneo: “Nel 1953 giocavo un torneo in Germania. Dopo sette partite ero in testa a pari merito con il forte GM moscovita Evgenij Vasjukov, che avevo di fronte. Chi avesse vinto la partita si sarebbe aggiudicato il torneo. L'incontro iniziò alle tre del pomeriggio e alle otto di sera si andò in busta. La mossa segreta spettava al mio avversario. Consegnati i formulari all'arbitro, ritornai in albergo. Ricordo che mangiai pochissimo e, prima di ritirarmi nella mia stanza, erano giusto le nove, dissi al portiere dell'albergo di svegliarmi alle sette (la partita sarebbe ripresa la mattina seguente alle nove, n.d.r.). Una volta giunto alla stanza, con la posizione scolpita nella mente, ovviamente riprodussi la partita sulla scacchiera e iniziai ad analizzare la posizione. La mia intenzione era quella di dare una rapida occhiata alla partita e di andare a letto presto, per essere fresco e riposato alla ripresa (!). Iniziai l'analisi cercando di capire quale poteva essere la mossa del mio avversario, custodita dall'arbitro. Non mi fu difficile intuire che la mossa più logica sarebbe stata quella di spostare il re al centro della scacchiera. Provai una

variante d'attacco ma era un po' debole, allora ne provai un'altra, ma non mi convinceva, un'altra ancora e poi un'altra, niente da fare: c'era sempre qualcosa che mi sfuggiva. A un certo punto sentii bussare alla porta e mi spaventai: chi mai poteva disturbarmi nella mia stanza? Andai vicino all'uscio e domandai: 'Chi è?'. E la risposta fu: 'Maestro, sono le sette'. Era il portiere che mi svegliava all'ora stabilita. Senza accorgermene avevo analizzato tutta la notte" (!!). Al termine di questo racconto un lungo applauso scoppiò nella sala. Questo voleva dire *andare in busta*. A me è capitato solamente tre volte, ma le mie analisi non andavano oltre l'ora. Una delle tre accadde al torneo di Porto San Giorgio, nelle Marche, un appuntamento fisso dei tornei di fine estate. La mia partita contro il napoletano Antonio Fomez era stata sospesa. Era un giocatore del mio stesso livello, un artista di professione, faceva il pittore. In albergo cenai con gli amici Alberto Meraviglia e il legnanese Carlo Barlocco, che allora era un Candidato Maestro (una delle più importanti categorie negli scacchi agonistici) e dopo pochi anni fu promosso Maestro (!!). Chiesi a Carlo se avesse voglia e tempo di analizzare la mia posizione. Barlocco, che è sempre disponibile, mi rispose: "Certo, andiamo a vedere la partita del Longo". L'indomani vinsi facilmente. Grazie Maestro! (!!).